ANNO 3. Torino, Lunedì 18 Marzo 1850. Numero 77

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.	Anno
In Torino, lire nuove	» 12	» 22	» 40
franco di posta nello Stato	» 13	» 24	» 44
franco di posta sino ai confini per l'Estero	» 14 50	» 27	» 50

Per un sol numero si paga centesimi 30 presso in Torino, e 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, num. 21, ed PRINCIPAL LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direzione dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate
Per gli annunzi i centesimi 25 per riga.

TORINO 17 MARZO

Nell'indagare il motivo perchè il già primo uffiziale degli affari esteri, cav. Menabrea, abbia fatto pubblica ostentazione del suo voto contrario alla legge Siccardi, ci parve poterlo scorgere nella speranza nudrita dalla fazione, cui egli appartiene, che il Senato non sia per approvare siffatta proposta, e debba quindi uscirne un nuovo Ministero, trascelto in gran parte dal comitato de'*ventisei*. Nel portare un tale giudizio di quell'uomo e de'suoi amici politici eravamo ben lungi dal credere che altri potesse vedere in quelle nostre parole la tema che veramente il Senato sia per mostrarsi ostile ai progetti del Guardasigilli, e la opinione che, ove ciò fosse realmente, debba l'attuale Ministero ritirarsi. Rilevando un voto dell'infinitesima minorità della Rappresentanza nazionale, di questa Rappresentanza, che *sola*, secondo le più comuni norme del sistema costituzionale, debbe informare lo spirito e l'andamento del Governo, credevamo in nessuna maniera di notare un pericolo, ma sì anzi di mostrar meglio la impudenza per una parte, per l'altra la forza decrescente del partito reazionario sul terreno legale.

Quali argomenti avremmo noi d'altronde per temere che il Senato sia per manifestarsi avverso a siffatti provvedimenti, che possono riguardarsi come la prima applicazione, che dopo due anni di costituzione, si faccia dei principii in questa stabiliti? Vero è che di quell'Assemblea fanno parte taluni uomini, i quali, avendo governato anteriormente allo Statuto, non avanzarono forse con questo d'un punto nelle idee da essi nudrite a quei tempi: ma vero è pure che questi uomini manifestaronsi mai sempre e talora più che altri fermi nel sostenere i diritti della sovranità civile, ed è verissimo che molti di loro, anche prima del 1848, sentivano necessità di togliere quegli odiosi privilegi, che appunto colle presenti leggi, per essere conseguenti e ai tempi e al Patto fondamentale del Regno, vogliousi abolire.

Non ci nascondiamo certamente che in quell'aula forse risuoneranno più alte quelle lamentazioni, che quasi tutti i deputati sacerdoti e con loro il *Guelfo* Balbo e il troppo memore del governo Revel e qualche timido generale ed i rugiadosi della Savoia, con edificazione generale della magnanima tolleranza della Camera elettiva, fecero già sentire in questa. I prelati che vi seggono non vorranno di sicuro stare al disotto di semplici canonici; non mancherà chi sogni i trionfi dell'ex-pari Montalembert, e chi fors'anche nutra la stessa speranza dei Menabrea e compagni; e tutti questi faranno strepito. Ma e che perciò? La parte spassionata e chiaroveggente di quell'onorando consesso, che noi crediamo la maggiore, seguirà l'esempio della grandissima maggioranza della Camera elettiva; pazienterà per i lunghi discorsi, per le inaudite esorbitanze, per le minaccie insensate della fazione estrema, dirà moderatamente le sue ragioni che tanto le abbondano, e voterà in favore.

Ciò noi crediamo tanto più fondatamente, dacchè oltre agli argomenti moltissimi che militano in pro di queste leggi riformatrici, havvi un'altra ragione gravissima di convenienza parlamentare, la quale non isfuggirà per certo alla sagacia dei più. La Corona valendosi di quel prezioso diritto, che la fa più riverita e benedetta, dell'iniziativa di riforma, produceva alla Camera elettiva, all'assemblea che rappresenta direttamente gl'interessi ed i voti del popolo, il suo progetto; e questa ne lo approvava tal quale. Corona e Popolo trovavansi in un mirabile accordo. Ora data la possibilità, cui non vogliamo ammettere, che il Senato, corpo emanante dalla Corona, si mostrasse avverso a tale riforma, che ne avverrebbe? Che esso, creato a mantenere un contrappeso, un termine d'accordo fra le esorbitanze degli estremi, si metterebbe in duro conflitto e colla Corona da cui emana, e colla legale rappresentanza della Nazione: conseguenza mostruosa, ma pur troppo reale, la quale non sappiamo quanto possa giovare all'estimazione di quel corpo legislativo così com'è costituito fra noi, e, più che altro, all'estimazione sua, al rassodamento delle nostre giovani instituzioni.

Ben diceva l'onorevole Cavour, come questa legge fosse eminentemente opportuna, perchè voleva essere una prova eloquente della realtà di quei principii, su cui è basato il nostro Statuto, perchè doveva servire a rianimare la fede in essi, perchè rafforzando l'affetto agli ordini costituzionali doveva pur rafforzare contro ogni tempesta, che sia per iscatenarsi, questo Trono Sabaudo, intorno cui stanno pur sempre raggruppate le migliori speranze d'Italia. Queste ragioni di convenienza politica, per sè evidentissime, che proverebbero alle menti della moltitudine ove mai dal Senato fosse per venire una opposizione? Che se in astratto i principii dello Statuto sono professati sinceramente e dal Governo e dai rappresentanti della Nazione, v'ha però nel nostro organismo costituzionale un ostacolo permanente, una forza di mezzo oppugnatrice la quale non lascia attuarli; che pertanto costituzione e libertà sono una menzogna. E quindi disamore, diffidenza, aspirazione ad un estremo, che nessuno di noi certo vorrebbe. Altra conseguenza mostruosa, ma pure inevitabile, quando mai fosse per avvenire quel caso, che noi, ripetiamo, in alcuna maniera non sappiamo ammettere.

Concedendo del resto ancora che le nostre previsioni potessero venir deluse, che lo spirito di reazione si fosse davvero, come taluni pretendono, rannicchiato nella presente maggioranza del Senato, ne verrebbe forse con ciò che la sua sinistra influenza avesse a far mutare l'attuale sistema di governo? Affè che in tal caso lo Statuto apparirebbe come la più amara derisione. Un Corpo creato dalla Corona, che imporrebbe ad essa il tenore del governare, ad essa che a suo beneplacito può mutare di tal Corpo medesimo la maggioranza da un istante all'altro! Tanto valeva il vecchio sistema dell'assolutismo, il quale almeno aveva ancora il vantaggio del fare più spiccio.

Di troppo si danno affanno coloro che credono correr pericolo il presente Ministero per la lotta che debbe sostenere al Senato. Il pericolo cessò per esso, e ne uscì anzi rafforzato e con un tal quale trionfo, dacchè fu chiusa la discussione alla Camera elettiva. Ora più non trattasi che di una sanzione, che lo Statuto più che a giudizio del governo, volle imporre per conciliazione di ogni possibile conflitto fra la Corona e la Rappresentanza nazionale. Può avvenire certamente che vi venga a far eco tutto quel gridio, quello strepito che mena in ogni parte la fazione sacerdotale; può succedere eziandio che da questa, avanti tal discussione, vengano opposti al Governo gravissimi imbarazzi: ma se il Ministero è sinceramente deliberato, come abbiamo motivo di crederlo, saprà sempre trovar modo a sbrigarsene. Lo Statuto in ogni caso estremo gliene fornisce mezzo. Perchè all'uopo non se ne varrà egli?

Riassumendo diciamo che, per quanto ci giova presumere, la maggioranza attuale del Senato a noi sembra favorevole alle leggi Siccardi, che in caso c'ingannassimo, non può, non dee venirne un mutamento di governo, che anzi dee venirne un mutamento di maggioranza nel seno della medesima Assemblea.

ALTRA NOTA DELLA RUSSIA ALL'INGHILTERRA

La Russia si ritira d'un gran passo. Mentre nella sua prima nota, cui abbiamo riferito in transunto, affettava una disinvoltura così autocratica rispetto della questione europea, ora si lascia escludere rassegnatamente dalla mediazione nella vertenza greca, riserbandosi solamente di essere consultata intorno alla questione territoriale. In un nuovo dispaccio indirizzato all'ambasciatore russo a Londra con data dell' 8-20 febbraio da Pietroborgo tiene ben altro linguaggio da quello così altiero e minaccioso del primo. Questo fatto ha un'altissima significanza, dacchè prova come lo Czar si rimetta anch'esso dalle sue preten-

APPENDICE

RIVISTA TEATRALE

Le lodi che da parecchi giorni si largivano allo spettacolo del teatro Sutera ci traevano ad assistervi, perchè parean promettere qualcosa che escisse dalla vieta carraia per cui si trascinano drammaturgi e musicanti. Candidi come la carta su cui scriviamo, fidenti nella potenza dell'età giovanile e nel suo nobile disdegno d'ogni imitazione servile, non poteva caderci in pensiero, che queste lodi fossero dovute all'indulgenza, alla fortuna, od al caso, quasi eco d'una sol voce che vien ripetuta senza pensare come e d'onde derivi. Il nome di Romani, unico, si può dire, nei fasti del melodramma, la natura dell'argomento, l'analogia che poteva avere colle condizioni dei tempi nostri dovevano suggerire al musico ispirazioni nuove e più alte che non ne offrono i soliti sdilinquimenti amorosi, in cui il matrimonio o la morte è come un ritornello obbligato. La nostra aspettativa rimase delusa.

Il melodramma, di cui il soggetto è tolto dal celebrato romanzo di Cooper, non si direbbe fattura di Romani, se non ne portasse il nome. E lo diciamo senza timore che ciò gli scemi riverenza, o possa riflettere al suo merito poetico, del quale diede, non ha molto, sì splendida prova. La poesia, benchè facile sempre, è scolorita, triviale, monotona, senz'anima senza affetto, priva infine di un raggio che riveli l'autore della *Norma* e della *Lucrezia Borgia* che sa dipingere la passione con sì forti rintocchi. *Quandoque bonus dormitat Homerus*! L'intreccio ne è semplicissimo, tale che si capisce alla prima scena quanto si dovrebbe sapere solo nell'ultima, l'azione, se pure in questo dramma ve n'è, è lenta e stentata: i caratteri sono sbiaditi, talchè, togliendone quello della spia, il merciaiuolo Harwey Birch, nulla offrono di originale.

La scena di questo drammatico lavoro si finge nella Virginia, all'epoca dell'ultima guerra d'indipendenza. Un'agiata famiglia di coloni è minacciata da una di quelle sventure che dimostrano tutto l'orrore delle guerre civili. Warthon ha un figlio (Enrico) capitano nell'esercito inglese, ed una figlia promessa in isposa a Roberto Dudley, colonnello nell'esercito americano. Il capitano Enrico, spinto dal desiderio di riabbracciare la famiglia, trafugandosi attraverso l'esercito nemico, col mezzo di un salvocondotto che sa comperare da Harwey Birch, entra travestito nella casa paterna, mentre in essa ospitava uno sconosciuto, certo Harper. Il reduce non ha per anco osato di abbandonarsi alle braccia dei suoi, che la presenza di questo sconosciuto lo tiene in paura e sospetto, quando per l'avvicinarsi dell'armata dei confederati è costretto a darsi alla fuga. Nè però egli giunse a sottrarsi: i dragoni virginiani comandati appunto da Roberto Dudley lo fanno prigioniero e lo trascinano davanti al tribunale militare, che, giudicandolo come spia, lo condanna a morte. La sua giovinezza, il suo dolore, non hanno potuto mitigare il rigore dei giudici: l'amicizia del merciaiuolo, di colui che l'aveva introdotto nella famiglia, che gli aveva dato mano a fuggire, gli riesce fatale: il sospetto e il mistero in cui s'avvolge quel vagabondo ricade intero su di lui.

Condannato a morte, quando gli sorrideva tutto il fiore, di giovinezza, quando poteva incontrarla con gloria sul campo, in mezzo a'suoi fratelli d'armi, ottiene appena per grazia di vedere il padre e i fratelli. In questo supremo momento, in cui le affezioni rendono più tenace l'istinto che ci lega alla vita sopraggiunge il pastore che deve confortarlo all'estremo trapasso. È accompagnato da uno schiavo negro ed intima a tutti gli altri di uscire. Allora costui tosto si scopre essere il merciaiuolo che viene ad offrirgli modo di fuggire e di condurlo in salvo, facendogli vestire gli abiti dello schiavo, e lasciando questo in sua vece. Perchè poi i custodi non s'accorgano dal colore che vennero loro scambiate le carte in mano, il merciaiuolo copre il viso del capitano di una maschera nera e per questa via giungono in salvo. I soldati dovevano avere la vista ben corta!

Harper che in ricambio della ricevuta ospitalità aveva promesso aiuto e protezione alla famiglia, impedisce che si insegua il fuggiasco; rimasto poi solo col merciaiuolo, annunciandogli dimani avrà luogo la giornata campale che de-

sioni, quando lo si osa guardarlo bene in faccia, come fa l'ardito Palmerston. Ecco del resto testuale tale dispaccio quale ne viene riferito dai giornali inglesi; il quale torna, a creder nostro, più eloquente di qualunque considerazione:

Copia di dispaccio del conte di Nesselrode al barone Brunoff.

« Signor Barone

« Quasi nello stesso tempo in cui vi mandava i dispacci del « 7 (19) di questo mese, io sapeva da voi che lord Palmerston « abbandonando i mezzi rigorosi da lui adoperati contro il go- « verno greco, aveva consentito a sospenderli e ad accettare la « mediazione della Francia in questa differenza.

« Siccome ai nostri occhi l'interesse dei Greci è superiore ad « ogni riguardo personale, non insisteremo sulla mancanza di « cortesia di cui avremmo a lagnarci; e non è intenzione nostra « di richiedere d'entrare, dopo l'apertura di trattative, in una « mediazione già incominciata, la quale probabilmente, al mo- « mento che scriviamo, avrà già prodotto risultati favorevoli alla « Grecia. Se i buoni uffizii della Francia possono efficacemente « operare in favore del governo di Re Ottone, e contribuire a « sminuir il gravame dei reclami pecuniarii contro di esso ac- « campati, noi siamo disposti a fare sincere congratulazioni per « consimile risultato.

« Nullameno, signor Ministro, in quanto riguarda la cessione « delle isole greche, pure reclamate a nome del Governo Ionio, « siccome non sarebbe più questione di danaro fra l'Inghilterra « e la Grecia, ma sibbene una questione territoriale che si an- « nette alla limitazione fissata da un trattato conchiuso fra i tre « gabinetti che fondarono il regno greco, ci sarebbe ad ogni « modo impossibile l'ammettere che fosse trattata dall'Inghil- « terra e dalla Francia, con esclusione della Russia. Crediamo « pertanto di dover riserbare i nostri diritti a tale riguardo, e « voi ne farete espressa dichiarazione al Governo inglese, nel « comunicargli questo dispaccio.

« Aggradite, ecc.

« NESSELRODE. »

Intorno alla discussione delle leggi Siccardi, il *Corriere Mercantile* del 18 ci fornisce queste considerazioni:

« Nella proposta delle leggi Siccardi ci pare scorgere qualcosa di più che la semplice imitazione di una parte di civile regime già da gran tempo esistente e radicata in quasi ogni altro paese, che la tarda abolizione d'un privilegio primo a sparire altrove anche in tempi di pretto dispotismo, che una misura insomma nella quale, per servirci d'applaudita frase, *per quanto ci affrettiamo giungeremo sempre gli ultimi.*

« Sarebbe ingenuità, o smemorataggine storica, il darsi molto vanto di tale riforma considerata in sè medesima e in relazione col tempo in cui viene fra noi compiuta. Non cadiamo in questo errore perchè non abbiano materia di mordaci polemiche certi organi austriaci; ai quali però consiglieremo parimente di non dimenticare la storia. Poichè se l'abolizione del foro curiale giunge ultima in tempo nello Stato Ligure Piemontese, ciò non conferisce agli scrittori salariati dall'Austria in Italia diritto alcuno di detrarre alla civile importanza ed estimazione del nostro popolo. In questo indugio non ha colpa il popolo; e la riforma compiuta da lui col mezzo del libero voto dei suoi rappresentanti e della liberissima discussione, la riforma che sorge matura e spontanea come una eloquente espressione di nazionale coscienza, e viene appoggiata sul principio dell'eguaglianza civile e votata come conseguenza di uno Statuto costituzionale, tal riforma benchè posteriore occupa nella storia un posto eguale almeno a quella che riconobbe l'origine da gelosia d'impero in assoluto monarca, e nell'intenzione de' suoi autori finì una lunga contesa fra due rivali tirannie, non un sacro ed universale principio di pubblico diritto. Questo quanto all'Austria *passata*. Quanto alla *presente*, si compiacciano gli scrittori salariati anzidetti di farci sapere quali riforme, quali discussioni, quali voti parlamentari avrebbe il Piemonte, se l'Austria potesse soggiogarlo colla propria influenza.

« Noi vediamo dal paragone fra Piemonte e Napoli che cosa voglia l'Austria negli Stati Italiani e se vi desideri Parlamenti autori di riforme, oppure carnefici e petizioni in favore dell'assolutismo, mentre i suoi organi salariati vanno compassionando il povero Piemonte come tardo e lento nel riformare ed assumono un certo contegno di *fratelli primogeniti*....

« Noi dunque crediamo scorgere nella legge Siccardi qualcosa di più che la legge medesima, benchè sia fatto di così capitale importanza, e pel motivo, e per l'influenza sociale. Essa ci presenta il punto definitivo e solenne di separazione fra il Ministero e quella frazione di maggioranza che subì lo Statuto con intima fiducia di rivocarlo o di ridurlo a finzione legale.

« E qui notiamo essere nostra opinione, dettata dall'esperienza, che i due campi di *destra* e di *sinistra* nei quali si divisero gli uomini sinceramente costituzionali del nostro paese furono creati dalle procellose quistioni di politica italiana, e ricevettero precisa delimitazione solo dalle divergenze sui destini della comune patria, e sul modo di proseguirli.

« Infatti, fu il giugno e il luglio 1848 che indusse fra noi tali denominazioni.

« Sul terreno della politica estera e della questione nazionale il campo di *dritta* vide militare fra le sue file certi ausiliarii schiettamente retrogradi. Questi però non si appagavano di astratte dispute sulla federazione o sulla unità; non del rovescio militare; non delle tranquillate apprensioni municipali. Volevano il Piemonte non italiano, ma nemmeno libero.

« Scacciare questi faziosi della reazione dalle file ministeriali e della dritta, ecco lo scopo importantissimo cui serve occasionalmente la legge Siccardi.

« Equivalendo ad una esplicita professione di sentimenti politici nel Ministero, produce un triplice effetto di somma bontà; esclude ed apparta per sempre i retrogradi, non temibili se non in quanto possono servirsi dell'altrui opera; toglie scusa e pretesto ad *estremi contrarii;* semplifica la posizione dei partiti, dimostrando come allorquando ci assiste la sincerità non si possono trovare cause di scissura sistemata e costante nelle cose di politica interna.

« Non occorre indicare l'effetto presso l'opinione pubblica delle altre parti d'Italia, onde mille sguardi stanno rivolti sopra di noi. Che un despota nel passato secolo frenasse colla forza l'irruzione d'un despotismo d'altro genere, non dovea produrre gran meraviglia, anche allorquando il despota manifestava certe velleità filosofiche. Ma un corpo legislativo che seguendo l'iniziativa d'un Ministero compie importanti lavori mentre il resto d'Italia vede alternare fucilazioni e rapine; ma un piccolo Stato che finisce di costituirsi usando del suo diritto senza chiedere il permesso del papa, mentre una nazione come la Francia spende e si umilia e s'imbroglia ogni giorno peggio pel papa; è spettacolo cui l'Italia non può rimanere insensibile.

« Ora non si sente necessità di riandare la discussione sulla prima legge Siccardi; quali commenti vi può immaginare la stampa? I lettori che trovarono nei due discorsi del Guardasigilli, in quelli del conte Cavour, di Buoncompagni, di Brofferio, di Josti, di Turcotti l'intera espressione del proprio concetto, quali glosse richiedono? Se i migliori commentatori precisamente furono i Balbo, i Palluel, i Marongiu, le parole dei quali resero più evidente d'assai la buona ragione e produssero sulla massa di chi li conobbe un effetto favorevole, onde bisogna ringraziarli?

« Materia di osservazioni poteva invece fornire il progetto sulle feste: ed ecco pure la nostra:

« Se non c'inganniamo, tutta l'importanza di quell'unico articolo stava qui; compiere un atto per cui venisse consacrata l'ingerenza del potere civile in siffatta materia, per cui venisse provato che il potere civile non ha *obbligazione* di sancire colle sue pene il precetto delle feste stabilite dalla ecclesiastica potestà.

« Ottenevasi tale scopo col progetto ministeriale? Ci pare che sì. Il principio è vinto non appena il potere civile ritira la sua sanzione ad *una sola* festa. Il progetto ministeriale si fonda sullo stesso principio del deputato Josti, e dà un primo passo. Se l'emendamento Josti, togliendo tutte le feste alla tutela della polizia, e commettendole alla coscienza, esprimeva i veri concetti di legale filosofia, trascurava però di esaminare un lato della questione; quello delle *feste civili* che pur si credono da conservare, facendole coincidere colle religiose.

« Quanto all'emendamento Buoncompagni, restringendo la sanzione penale alle sole domeniche, presentava il vantaggio di evitare una scelta quasi teologica fra varie feste. Ma oltrechè maggiore prudenza ed opportunità si riconosce nel progetto ministeriale, avuto riguardo al tempo ed alla prima legge di questo genere, noi consentiamo nelle osservazioni del dott. Jacquemoud, il quale dimostrò come volevasi dar forza morale all'iniziatore del progetto, mediante un consenso intero. D'altronde otteniamo già 1.o rispettata affatto la religione, poichè nessuna festa s'abolisce, anzi se ne rende più meritoria l'osservanza, 2.o dichiarato senza dubbiezze il principio che il potere civile sancisce le feste dal punto di vista civile, 3.o temperata l'applicazione coll'opportunità, senza chiudere l'adito a cose maggiori.

« Chi scrive in Genova non può non passare, almeno di volo, sulla figura interessante che assunse in questa discussione il dep. Ghiglini di Voltri.

« Il signor commendatore Ghiglini, prima ardentissimo neofita Mazziniano, da questa sua fanatica propensione, di cui lasciò prove ben note, passò improvvisamente (non ci dicono se per colpa del cervello o del cuore) alla più comoda e tranquilla scuola di S. Ignazio; divenuto quindi per lungo tempo *codamodello*, protettore, ricettatore, convitatore di gesuiti, gesuita egli stesso in giubboncello, avido di titoli, vago di ciondoli. Poi nel turbine del 1848, per paura o per calcolo, convertito di bel nuovo, ma non ad opinioni ragionevoli, sibbene all'antico estremo, il commendatore Ghiglini fu udito a sdrucciolare esortazioni *rosse*, e a dire che nella sola repubblica stava la salvezza d'Italia; guadagnando così certe simpatie più o meno palesi. Poco dopo lo si scorgeva di bel nuovo al suo posto naturale, coll'uniforme di Lojola, ed ora ci giova sperare che questo prode campione,

---

cideva delle sorti d'America, lo ringrazia dei servigi resi e gli offre del denaro in ricompensa. Il merciaiuolo, più che sdegnarsene, manda un grido di dolore e di disperazione manifestando che egli lo aveva accettato dagli inglesi, perchè lo poteva spendere a pro' della patria, ma non doveva riceverlo in compenso di quanto per essa operò: egli aveva esposto in di lei servizio assai più della vita, l'onore, e questo non si compera o ricambia coll'oro.

Harper rende allora a quest'uomo l'unico premio che gli si debbe pel suo sacrificio inaudito: stringendolo al seno dimostra che ne ha apprezzato il cuore; consegnandogli uno scritto che ne attesta la virtù e l'innocenza, lo vendica dell'infamia cui l'hanno condannato i suoi concittadini. Con quelle parole sul petto egli può morire senza tema che i superstiti possano maledire alle sue ossa. Così quando una palla nemica tronca il corso di questa vita di sacrifizio, mentre l'angelo della morte gli aleggia intorno e la terra gli fugge dinanzi allo sguardo, la bocca stessa di Washington, del liberatore del nuovo mondo (nascosto finò allora sotto il nome di Harper), lo benedice e conforta. Ecco come termina il dramma, che, oltre gli altri difetti, manca di unità d'azione.

La musica non è ispirata, nè ispiratrice, ma un insipido accozzamento di frasi tolte a prestanza qua e là, senza un concetto che ne diradi l'uniforme monotonia. Il maestro, come il poeta d'Orazio, si è battuto i fianchi, tentò tutte le corde, ma non giunse a trovar lena, ad accendersi di entusiasmo pel suo soggetto, a far risuonare uno di quegli accenti che, come una specie di fuoco elettrico, si propagano per invisibili fila dal cuor dell'artista a quello dell'uditore Non havvi un coro, un'aria, un motivo che abbia un'impronta spontanea, o di originalità, o che si sollevi dal comune: l'accompagnamento dell'orchestra sarà studiato se vuolsi, ma è senza vaghezza, senza prestigio. L'aggruppamento delle frasi musicali, dei trilli nei momenti di passione non bastano ad esprimerla. Il maestro volendo tenersi tra il buffo e il serio tolse all'opera sua ogni carattere.

Infatti, malgrado tutti gli sforzi di Zucchini (*Harwey Birch*) nel sostenere la sua parte, che poteva per altro essere tratteggiata assai meno volgarmente, ad onta della voce piuttosto bella del basso e della prima donna, accompagnati da' gesti che richiamavano alla mente l'alzar delle braccia e il volgere della testa in cadenza degli automi di cera, gli spettatori assistevano alla rappresentazione con un religioso silenzio, solo di quando in quando interrotto da qualche applauso, da qualche grido isolato, che risuonava in mezzo alla sala come in mezzo ad un deserto. La digestione, il sonno e gli sbadigli accompagnavansi tranquillamente coll'orchestra, e null'altro poteva turbargli che il fischietto dell'apparitore e i colpi di tamburro che fingevano quelli di cannone: sola cosa in tanta confusione che avesse uno scopo distinto.

Le decorazioni eguaglian nel merito il restante dello spettacolo, perchè meschine, dissonanti coi costumi e coi tempi presi a ritrarre. Tutti sapranno la patriarcale semplicità delle abitudini dei primi coloni d'America; tutti conoscono i costumi di quei poveri negri che inaffiavano le piantazioni col loro sangue e col loro sudore: abbiamo libri di viaggi, quadri, disegni di litografie che ne mettono sott'occhi le vesti, gli addobbi e le abitazioni; ora perchè l'impresa non si diè la briga di consultarle? Perchè abbiamo a vedere nella prima scena un cammino copiato letteralmente da un disegno francese dell'epoca del risorgimento, adatto a decorare la stanza di un re di Francia ma non quella di un avventuriere arricchito, ed in un paese dove l'arti non che fiorire, mancavano? Perchè, accanto ad una sedia gotica, se ne mette un altra tolta a prestanza da un rigattiere? Il mantello in cui è avviluppato il servo negro di Warton starebbe bene sulle spalle d'un marabutto, ma non di uno schiavo della Virginia. Perchè i cori portano abiti serrati, invece di vesti ondeggianti, come li vuole il clima del paese? Lo studio di questi ornamenti della scena esigerebbe certa dose di criterio e di coltura che gli imprenditori o non hanno, o non credono necessaria di usare. Più delle nostre parole varrà a disingannarli il tempo.

Non possiam chiudere questa rivista teatrale senza far cenno del concerto datosi al teatro d'Angennes dalle sorelle Bordet. La fama che le aveva precorse non è punto esagerata. Nei pezzi che eseguirono, sia sul violino che sul piano-forte, ambe dimostrarono ingegno e abilità non comune. Una di esse cantò anche assai maestrevolmente un'aria del Nabucco: aveva voce fresca, gentile, intonata, solo si accorgeva di una certa peritanza che l'impediva di spiegarla più liberamente, e che speriamo disvanirà affatto in una seconda sera. Gli applausi che vennero ad esse impartiti devone renderle certe del suffragio del pubblico torinese. Sicuri che l'esito di questo primo esperimento darà loro animo a tentarne presto un secondo ci riserbiamo di farne parola più distesamente in appresso. Possa arrider loro fortuna quanto ad esse la consentono ingegno, bellezza e gioventù!

avendo guadagnato gli *sproni d'oro* alla Camera, procederà costante pel più glorioso cammino, nè diserterà la bandiera di cui s'è provato più degno.

« Benchè deputato, non sappiamo quanto diritto il commendatore Ghiglini possa vantare a costituirsi mallevadore dell'opinione d'una provincia dove egli non può lagnarsi d'essere ignoto.

« Trattandosi poi di *guarentire* l'opinione dei Liguri circa la seconda legge Siccardi, il commendatore Ghiglini dimenticava un po'troppo sè medesimo; e deploriamo che nessun Ligure deputato sorgesse tosto a reprimere quello slancio pindarico.

COME L'AUSTRIA TRATTA I VESCOVI

Noi abbiamo dei vescovi demagoghi, i quali cospirano contro la quiete dello Stato, tengono intelligenze con nemici esteri, fanno cabale e maneggi per rovesciare l'ordine attuale. Ma l'Austria, i cui agenti in Piemonte danno l'impulso alle agitazioni dei mitrati faziosi, ci insegna anche il modo di contenerli, modo per altro barbaro, ed a cui siamo ben lungi dall'applaudire. La *Gazzetta ufficiale di Milano* dice:

« Il vescovo di Gran Varadino, Ladislao Bacone di Bémer, che nello scorso anno faceva pubblicare dai pergami le ordinanze del governo insurrezionale di Ungheria, assisteva ad alcune adunanze della illegale Dieta (nel marzo) a Debreczin, e mandava a Kossuth un indirizzo di omaggio alla deliberazione che la convenzione adottava il 14 aprile, venne il 5 corrente condannato alla *pena capitale col capestro* dall'imperiale regio tribunale di guerra in Pesth. Il generale di artiglieria barone di Haynau ha in *via di grazia* commutata quella pena in *vent'anni* di detenzione in fortezza *con ferri*. »

Quale è il delitto del vescovo Bémer? Quello di avere obbedito ad un governo di fatto, quello di avere adempiuto a' suoi doveri come vescovo e come cittadino, e quello di avere assentito ad una misura, forse impolitica per parte degli ungaresi, ma provocata e fatta quasi indispensabile dalle perfidie del fu ministro La Tour, rese manifeste dallo stesso suo carteggio e dall'illegale procedere del ministero di Vienna. Per questo il prelato fu deposto dall'autorità militare e forzato a sottoscrivere la propria deposizione; il governo austriaco nominò un altro vescovo di Gran Varadino, e Pio IX plaudente ad ogni indegnità dell'Austria, lo approvò; e il vescovo Bémer fu condannato alla *forca*, e in via di grazia a *vent'anni di ferri*. Che ne dicono ora i vescovi, che per le basse loro passioni congiurano contro il proprio Re e contro il proprio paese per favorire il dispotismo dell'Austria!!

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 14 marzo. I giornali continuano ad occuparsi del risultato delle elezioni. Finora non si conoscono ancor tutte, ed il *Moniteur du Soir* assicura che 17 soltanto appartengono al partito repubblicano-socialista, e 11 al partito conservatore. I *Débats* gridano che fu cecità e delirio quello de' piccioli negozianti, de'bottegai che si unirono ai socialisti per dar una lezione al Governo. Bella lezione! sclama dal canto suo il *Costitutionnel*, bella lezione! Voi che avete abbandonata l'*Unione elettorale* vedrete per chi è questa ammonizione! E la *Patrie* aggiunge, accagionando parte dei legittimisti di aver votato per Canot, Vidal e Deflotte, che molti illustri forestieri che erano a Parigi, furono spaventati dell'esito dei voti del 10 marzo e chiesero in tutta fretta i loro passaporti per iscappare da quella Babilonia, ove non si è sicuro di passeggiare senza aver allato due seguaci di Proudhon o di Cabet. Se la *Patrie* è in vena di scherzare, alla buon'ora, ma se parla davvero, bisogna pur dire che si fa beffe del buon senso dei parigini.

Alla Borsa si fecero oggi più affari di ieri, e gli animi paiono un po' rassicurati. I fondi rialzarono: il 5 per 0,0 fu chiuso a 92. 10; con un aumento di 1. 25; ed il 3 per 0,0 a 57. 15; coll'aumento di 1, 35. Questo rialzo dei fondi si dee pure attribuire alla voce sparsa alla Borsa che il Governo, per una recrudescenza di reazione, avrebbe in breve presentati all'assemblea alcuni progetti, coi quali si procaccerebbe di correggere quanto vi ha di difettoso nel suffragio universale, siccome non cessa di domandare l'*Assemblée Nationale.*

Ora che riportarono la vittoria i giornali repubblicani e socialisti si studiano a tutta possa di disciplinare il loro partito, di frenarlo, perchè non dia pretesto al partito contrario di appigliarsi a risoluzioni compromettenti l'ordine pubblico. Essi raccomandano di non mandar più grida sediziose, ma di limitarsi a gridare, udito al palazzo municipale il risultato ufficiale delle elezioni, le sole parole di *Viva la Repubblica!* e di tosto separarsi. Quest'è un progresso di cui bisogna tener conto.

Alcuni osservarono giustamente che il numero de' socialisti o repubblicani che preferivano votare con essi anzichè coll'unione elettorale, ha di poco variato di quello che fosse il 13 maggio 1849. Allora Ledru-Rollin ottenne 130,070 voti, 128,087 ne ottenne Lagrange e 127,998 il sergente Boichot. Ora la differenza è lieve, perchè non v'ha che Carnot il quale abbia ottenuti maggiori suffragi di Ledru-Rollin.

La *Presse* riferisce che il generale Lahitte, ministro degli affari esteri, ed il prefetto di polizia Carlier aveano date le loro dimissioni. Questa notizia non è confermata.

Ieri vi fu consiglio de' ministri, a cui assistette il generale Changarnier. Di che siasi discusso non si sa, e quanto si dice non son che supposizioni.

L'assemblea si occupò ieri ed oggi della legge di pubblico insegnamento, di cui è già approvata la metà. Nella seduta di ieri essa autorizzò il governo a riscuotere per altri due mesi le imposte dirette ed indirette.

INGHILTERRA

Lord Palmerston è stato interpellato nella Camera dei comuni sulla nota del sig. Nesselrode. Rispondendo ad una domanda del sig. Smyth, il ministro degli affari esteri ha confessato che il sig. Brunow gli ha rimessa una nota, emanata dal sig. Nesselrode, conforme, poco presso, al documento pubblicato dai giornali. Lord Palmerston ha dichiarato che preparava e che, tra pochi giorni, comunicherebbe al Parlamento una nuova serie di documenti relativi agli affari di Grecia. Soggiunse che questa serie non comprenderà i documenti riguardanti la mediazione offerta dalla Francia, perchè non converrebbe pubblicarli prima che le trattative sieno finite.

Il sig. Anstey ha domandato se lord Palmerston non aveva schiarimenti a porgere sulla occupazione delle provincie danubiane. Il ministro ha risposto che l'imperatore di Russia si è obbligato di richiamare quanto prima dalla Moldavia e dalla Valachia tutte le truppe che le occupano, tranne un corpo che non potrà oltrepassare 10,000 uomini.

Il Parlamento deve aggiornarsi sin dopo le vacanze di Pasqua; è tuttavia probabile che gli affari di Grecia saranno oggetto di un dibattimento, prima di questa proroga. Intanto la stampa inglese continua a preoccuparsi vivamente della nota del signor Nesselrode. Il *Daily News* sostiene energicamente lord Palmerston, e recrimina contro la Russia; il *Morning-Post*, organo degli ultra tory, seconda il *Daily-News*, e dà ad intendere, in risposta al *Times*, che il conte di Nesselrode avrebbe presentata una seconda nota; che il linguaggio di questa era differente, e che la causa di questa differenza consisteva nelle spiegazioni date, nell'intervallo dei due dispacci, al gabinetto di Pietroborgo. La comunicazione che lord Palmerston annunziò al Parlamento mostrerà se le asserzioni del *Morning-Post* sono fondate.

Il giornale che passa per ricevere le ispirazioni di lord Palmerston, dice che la nota del ministro russo « è il documento diplomatico più ardito che sia comparso in Europa dopo le note di Napoleone imperatore ».

Lord Palmerston ha dichiarato nella Camera dei Comuni, che i bastimenti greci sequestrati erano ritenuti come pegni e non come preda di guerra; ma che tuttavia sarebbero venduti per indennizzare i sudditi inglesi, qualora non si facesse diritto ai loro reclami.

Sul finire della seduta dell'11, la cifra degli uomini e del danaro chiesti dal Governo inglese per il servizio dell'esercito è stata votata ad una forte maggioranza; questa cifra è di 99,128 uomini.

Il sig. Baring presentò inoltre una domanda di 39,000 uomini per il servizio della marina; e questa cifra fu votata egualmente ad una forte maggioranza.

AUSTRIA

Col fine della guerra dell'Ungheria non fu posto fine alla guerra delle passioni e delle ire nazionali, che anzi, massime nella Voivodina, gli odii fra Serbi, Magiari e Tedeschi piglia fuoco ogni giorno e non può mancar di prorompere a conseguenze funeste. Le pubbliche autorità vi hanno pur colpa, perchè invece di porsi in mezzo e di usare la medesima equità con tutti, procedono con una parzialità così flagrante, che coll'assicurare l'impunità degli uni, ne incoraggiscono l'audacia, e porgono fomite a peggiori disordini. L'ufficiale *Magyar Hirlap* ce ne porge varii esempi accaduti nello spazio di pochi mesi, e dice che non sono i soli. Eccone alcuni, che potranno fornirci un idea della giustizia austriaca verso i popoli che hanno la fortuna di godere la paterna sua protezione.

Sette Serbi assalirono tre magiari: uno ne uccisero, l'altro lo ferirono gravemente, e il terzo si salvò colla fuga; a tutti tre rapirono quattro mila fiorini in buona moneta.

Pochi giorni dopo gli aggressori furono arrestati, condotti a Zombor, indi assolti, senza nemmanco far restituire nè in tutto nè in parte la ragguardevole somma che avevano derubato. Cinque Serbi assalirono la casa di un magiaro di Kanisa, lo legarono, lo maltrattarono, strapparono dal letto la sua moglie in gravidanza quasi matura, la batterono orridamente, sicchè pochi giorni dopo partorì un fanciullo morto. I colpevoli furono arrestati ed assolti. Negli ultimi rigidi freddi alcuni poveri magiari andarono a raccogliere giunchi per scaldarsi, furono arrestati e puniti con sei colpi di bastone, oltre la perdita del combustibile. Alcuni serbi caduti nella medesima contravenzione furono assolti, e ripreso il giudice magiaro che gli aveva fatti arrestare. Due porrai magiari furono assassinati, 19 maiali che custodivano rapiti, e l'autorità non ha fatto alcuna indagine.

GERMANIA

Le lettere di Francoforte del 9 annunciano la speranza che l'*interim* abbia ad essere prolungato di altri tre mesi a datare dal primo di maggio. Dicesi che tutti i membri della confederazione vi abbiano consentito.

Il re di Baviera ha prolungata l'attuale sessione del parlamento di altri due mesi. A quanto è stabilito da questo decreto esso durerà sino al 10 del prossimo maggio.

PRUSSIA

Berlino, 10 marzo. Fu pubblicato l'atto addizionale redatto dal consiglio di amministrazione e destinato al parlamento di Erfurt. Gli ammendamenti in esso contenuti concernono quasi unicamente gli stati che non trovansi compresi nell'unione doganale.

Sembra che le negoziazioni tra la Danimarca e la Prussia, a proposito dello Schleswig, abbiano luogo presso la legazione inglese a Berlino. All'8 marzo si tenne una nuova riunione dei plenipotenziari, e fu rimessa agli inviati danesi una nota contenente le ultime proposte della Prussia. Gl'incaricati della Danimarca vi risponderanno per iscritto.

Le ultime proposte della Prussia, riservano al re di Danimarca il supremo diritto di sovranità, e concedono allo Schleswig un amministrazione interna separata da quella di Danimarca.

TURCHIA

Le ultime notizie della Bosnia recano nuovi ragguagli sulla presa di Bihac fatta dagli insorgenti.

A' 22 febbraio il pascià di Bihac, partì improvvisamente chiamato a Travnik dal visir della Bosnia; e lasciò il comando ad Hassan-bey Vesirivic suo luogotenente con una guernigione di circa 400 Arnauti.

Gl'insorgenti della Craina o Croazia turca, passando d'intelligenza cogli abitanti di Bihac, il 28 sorpresero e cacciarono gli Arnauti da Ostrocacz piccola città sulla sinistra dell'Unna, circa 10 miglia al nord di Bihac; e il giorno seguente attaccarono all'improvviso quest'ultima fortezza, e la guernigione si trovò assalita e di dentro e di fuori da tanta superiorità di forze, che trovando inutile la resistenza, si salvarono come poterono. Cogli Arnauti fuggirono anche Hassan-bey, il cadì di Bihac e quasi tutti i turchi partigiani del governo.

Gl'insorgenti trovarono nella fortezza 60 cannoni ed una ragguardevole provvista di munizioni da guerra e da bocca. Essi ne fanno il loro centro, e pare che tra essi e i turchi si apparecchi una seria lotta.

Bihac è lontana solo tre miglia dalla frontiera che separa la Croazia turca dalla Croazia austriaca, e gl'insorgenti essendo padroni di tutto il lato che si accosta a quest'ultima, possono tenersi sicuri di ricevere soccorsi dai loro confratelli.

RUSSIA

Le corrispondenze spedite ai giornali tedeschi dalle frontiere della Polonia dicono unanimemente l'armata russa esser sotto le armi pronta a mettersi in marcia ad ogni istante. I generali più vecchi vennero posti a riposo o mandati nelle provincie interne dell'impero. Rimangono all'armata solo gli ufficiali giovani, che per la maggior parte ottennero degli avanzamenti in questi ultimi tempi. I generali Grabbe e Sobslew aspettano di essere nominati ad alte funzioni civili. Dicesi che devonsi spedire in Polonia delle nuove forze dopo una grande rivista che verrà fatta nelle vicinanze di Mosca.

SPAGNA.

Un decreto reale, pubblicato nella *Gazzetta di Madrid*, in data del giorno 8, nomina il generale Cordova alla capitaneria generale di Madrid.

Lettere di Madrid in data del 6 ci annunziano che il ministro delle finanze ha già ottenuto da alcuni capitalisti di Madrid il prestito di 30,000,000 reali per allestire una forza navale ed accrescere le fortificazioni per la difesa di Cuba. Dicesi che questo prestito sia stato conchiuso al 9 per 0|0 d'interesse.

La Commissione delle strade ferrate, che è stata autorizzata dal Congresso a continuare i suoi lavori, mentre le sedute della Camera sono sorprese, e che è presieduta dal sig. Olozaga ha gia avute parecchie riunioni.

— Sembra quasi certo, dice una corrispondenza particolare di Madrid, in data del 7, che la capitaneria generale di Madrid è riservata al capitano Cordova.

— Siamo informati, dice il *Commercio di Cadice*, che nell'arsenale della Carraca, si lavora giorno e notte per mettere in punto le fregate *Esperanza* e *Cortez*, il vapore *Blasco de Garay* e la corvetta *Villa de Bilbao*. I tre primi di questi legni partiranno immediatamente per la stazione dell'Avana, e la *Villa di Bilbao* per Manilla, ove rimarrà. L'invio di queste due fregate per accrescere la forza marittima dell'isola di Cuba e e del vapore il *Colombo* e il *Pizzarro* che debbono recarsi anche essi a Cuba, confermano la notizia che il governo spagnuolo voglia provvedere energicamente alla difesa di quest'isola.

In seguito ad una relazione del Ministro delle Finanze che conchiuse doversi sopprimere la Giunta di dotazione del culto e del clero, creata dal decreto reale del 23 marzo 1845, le attribuzioni di questa giunta trovandosi riunita, per decreto reale del 29 ottobre ultimo scorso, ai Ministeri della giustizia e delle finanze, la *Gazzetta di Madrid* pubblica il seguente decreto reale: Prendendo in considerazione i motivi espressi dal Ministro delle Finanze, decreto quanto segue:

Art. 1. La Giunta di dotazione del culto e del clero, creata con mio decreto reale del 23 maggio 1845, è soppressa.

Art. 2. Il Ministro della Giustizia prenderà le disposizioni necessarie per compilar l'inventario e rimettere a chi di diritto le carte ed effetti esistenti in quella dipendenza.

— Il generale Calonga, governatore militare di Madrid, ha data la sua dimissione. Pare che la poca armonia che esiste da lungo tempo tra questo generale ed il generale Cordova, chiamato alla capitania generale di Madrid, sia l'unica causa di questa demissione.

PORTOGALLO.

Scrivono da Lisbona, in data del 6, che la Camera adottò la legge la quale prolunga il privilegio della banca di Portogallo, autorizzando tuttavia la riduzione del fondo sociale di 30 milioni di franchi, quando i biglietti della banca di Lisbona saranno ammortizzati. L'emissione di nuove banconote è limitata al distretto di Lisbona, ma la banca potrà stabilire soccorsali nelle altre città del regno.

STATI ITALIANI

NAPOLI

Scrivono allo *Statuto*:

Ben conoscete come tra noi si chiamino col nome di sovversivo, anarchico, demagogo, non quei furenti che per difetto di mente spinsero la cosa pubblica in Europa a mal partito, ma quegli uomini moderati, onestamente liberali i quali vedendo opportuno sol lo sviluppo del principio Monarchico Rappresentativo per le circostanze dei tempi, sono egualmente contrarî sia alla reazione, sia alla così detta demagogia. Tra noi non vi furono mai demagoghi nel pieno senso della parola, salvo quei pochi illusi, *autori materiali* della catastrofe del 15 maggio, i quali o non più vivono, o vivono raminghi. Coloro che altrove p. e. in Piemonte, in Toscana, in Romagna erano detti *codini*,

qui sono detti anarchici; gli amatori di savia libertà sono qualificati demagoghi. Taccio poi l' impudenza che si ha nel dare del *demagogo* al ministero Piemontese, come quello che permise i tre colori nazionali come segni dello Stato, che non permise il trionfo della reazione, l' abuso della forza, insomma che non volle essere nè russo, nè francese, e molto meno napolitano.

E che vi dirò io delle destituzioni, che hanno gettato il paese nello squallore, delle delazioni che hanno ingenerato il dubbio, il sospetto nell' animo a tutti, che hanno convertito in perplessità continua la pace domestica, che fan temere l' uomo onesto perchè l' onestà è divenuta delitto, che fan baldanzosi i delatori, e ciò che più rileva contenti i vendicatori! — Io conosco un gran numero di persone che sono nelle carceri, sopratutto tra la classe dei sarti, calzolai, e contadini che sono le vittime di private vendette: io ho assistito a pubbliche discussioni in Corte Criminale, ove si sono condannati a cinque anni di prigionia dei miserabili ignoranti, perchè una donna di mala vita (confessata per tale pubblicamente) gli avea accusati di aver parlato contro il governo. Io ho inteso il pubblico Ministero proclamar alto che i testimonii a discarico non doveano far peso, perchè essi si scelgono tra gli amici dell' accusato!! Ecco un magistrato sostenitore dei deboli e della legge che cerca distrugger niente meno che il sacrosanto principio del discarico, perchè i testimonii all' uopo scelgonsi tra gli amici dell' accusato!

Vengo ad un ultimo fatto che ci ha tolto quel poco di vita che ci era rimasta. Si fa girare per tutte le amministrazioni una *petizione* in questi termini: « Il popolo napolitano, desiderando « che quest' anarchia cessasse, e conoscendo come non sia ma- « turo per le libertà costituzionali, e quanto sia religioso il Re, « lo prega voler ritornare al governo assoluto ». — Quest' obbrobrio di un popolo, che si dimanda petizione, si presenta dagli agenti della camarilla reazionaria e dalla bassa polizia, fango della nostra società, e i miseri impiegati sono costretti a firmarla per non perdere il pane, e il sostegno delle loro famiglie. Nè dee dirsi infondato il loro timore perchè il governo ha destinato i due eletti (maires) Carlo Spinelli e il principe di Sirignano, perchè nella discussione che si impegnò nella sessione straordinaria convocata per cura dell' intendente Cianciulli, e per ordine del ministro Murena, riguardo all' utilità o non utilità del regime rappresentativo pel popolo di Napoli, l'ultimo, cioè Sirignano, disse essenzialmente, lealmente e giustamente — che gli eletti municipali non hanno diritto a discutere nella legge fondamentale dello Stato, quindi doversi dichiarare incompetenti — e così nove tra dodici si dichiararono tali, e la deliberazione non riescì secondo le mire del governo. Questa petizione illegale, perchè tendente a dimandare la caduta della forma di governo, dovrebbe punirsi negli autori, come se ne punirebbe una che domandasse la forma repubblicana, e intanto si puniscono quelli che non firmano. — Ieri o l' altro ieri la petizione girò le amministrazioni doganali; vi sono stati padri di famiglia che hanno pianto nel firmare, altri impallidivano come la carta che aveano innanzi, altri si rifiutarono, altri elusero la firma, tutti la maledicevano, anche i retrogradi, perchè temono non cangino le cose, e le loro firme non possano essere loro di nocumento. — Ma ancorchè tutti gli impiegati firmassero, è popolo questo? e la classe intelligente che protesta dalle carceri e dall' esilio, la indipendente che reclama dell' arbitrio o della miseria, non si ascoltano, non è popolo esso??

— Il *Costituzionale* ha in data del 10 che nella discussione del processo del 15 maggio il pubblico ministero domandò per l' ex-ministro Poerio, di cui abbiam dato l' altr' ieri il discorso di difesa nel costituto d' accusa, e per l' ex-deputato Settembrini, la CONDANNA DI MORTE.

STATI ROMANI

Scrivono sotto data del 12 da Roma al *Nazionale*:

« I tedeschi proseguono a rinforzarsi nel campo di Spoleto. Questo è positivo. La massima parte de' francesi nostri ospiti strepita assai di questo preconizzato arrivo degli austriaci a Roma.

« Il famoso Gennaraccio accumula denaro assai per adoprarlo (dice) nella festa che *egli* intende fare pel prossimo (si dica futuro) ritorno del papa.

« I preti sono indignatissimi del procedere delle cose a Torino, e bestemmiano a gola aperta il Siccardi e la sua legge.

« Ieri giunsero in Roma due convogli di denaro ricavato dal prestito; e giunsero ai francesi sei casse di fucili.

« Il ministro Galli si dice fatto prelato di mantelletta, affinchè si dica: *Monsignor* Galli, ministro delle finanze. Il che in Roma suona meglio alle orecchie curiali. Si dice che saranno fatti prelati anche Jacobini e Kalbermatten.

— Il giornale ufficiale ci annunzia che il generalissimo francese ha dovuto con un ordine del giorno *imporre* ai soldati della spedizione decorati dal S. Padre di fregiarsi di quei distintivi. Affè di Dio! sentono adunque quei soldati un po' di vergogna di essere a servizio del papa.

FORLÌ. Presso due case di questa città e nel comune di Sogliano da queste autorità sono state sequestrate armi vietate e munizioni, ed i possessori di esse assoggettati alla conseguente procedura.

TOSCANA

Leggiamo nella *Riforma* del 15:

« Da alcuni giorni circola in Lucca la notizia di un prossimo arrivo di un corpo di austriaci diretti o per la Romagna o per Livorno. Sembra che dimani possa giungere in Lucca un corpo di cavalleria austriaca.

LOMBARDO-VENETO

Scrivono dal Veneto il 9 allo *Statuto*:

Fu qui il feld maresciallo con tutti i capi superiori. Forse egli venne per faccende sue, ma si almanaccò su questa venuta. Chi disse recarsi qui il governo centrale, chi alcuni uffizii principali, chi Venezia dover essere piazza forte con una guarnigione di 20,000 uomini.

Il Piombazzi consigliere ministeriale, terzo dopo il Radetzky, e il Montecuccoli, ebbe a dire a più d' uno che la costituzione era prossima, anzi imminente.

Tutti vogliono che gli austriaci entrino in Roma. Sarà un caso assai strano.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Dalla provincia di Como, 10 *marzo*. Il R. Delegato p. Breinl di Wallerstein ha già lasciato Como. Il contegno dignitosamente ostile dei comaschi lo indispettì per modo che chiese ed ottenne ed ha già eseguita la traslocazione a Mantova, dove quel tapino troverà ampia ricompensa nell' amorevolezza dei conti *Sordi* ed altri di simil genere; ed un pochino pure nei maggiori emolumenti che fece assegnare a quello scranno delegatizio appena eravi giunto, quando nel 1838 fu nominato delegato provinciale acciò potesse rovinare nel dettaglio gli affari, che per 10 anni consecutivi aveva rovinato all' ingrosso nella qualità di segretario aulico presso il così detto Dipartimento Lombardo dell' eccelsa I. R. Cancelleria aulica riunita. A Como gli venne sostituito un Chiaali, birbo in grado eminente; e se non fosse già conosciuto per tale, basterebbe a giudicarlo il riflesso che nel 1849 era commissario distrettuale, vale a dire, sull' infimo gradino della lunga scala degli impieghi amministrativi in Lombardia.

Il suo arrivo fu assai comico, imperocchè volle fare solenne ingresso indossandosi il nuovo uniforme (alla militare) con squadrone e speroni; ed il postiglione senza far motto e sicuro del fatto suo condusselo difilato nel cortile della caserma Erba, scambiando il nuovo tirannuccio di quella povera provincia per un *commissario di provianda!* Nè il buon Breinl volle fare la sua dipartita da Como senza dare compiuto saggio della sua tempra. Capitò nella residenza delegatizia per isbaglio, essendo illetterato, il prediletto miccio di una damina comasca; e quando comparve il gallonato domestico per riclamarlo, lo scherzevole delegato rispose sorridendo che, essendo quel gatto il *solo comasco che fosse andato spontaneamente a trovarlo e gli avesse fatta un po' di buona cera*, avrebbe desiderato ritenerlo almeno fino alla sua partenza. Mi dirà che sono inezie che le vado cantarellando: due fatti peraltro ne emergono, ed è per segnalarli che presi la penna: 1. che della razza d'arlecchini, cui il governo supremo dalla bicipite bestia commette la direzione delle più importanti provincie (*), si può senza fatica argomentare il malanno che rode la mente e gl' intestini a quei governanti; 2. che i comaschi, ai quali in un certo paese fu sempre fatto il più brutto viso del mondo nel 1848 e 1849, si mostrano meritevoli del nome d' italiani assai più di quello che molti non amassero acconsentire.

In Varese si trovano in giornata 3ᵐ. soldati; fra questi vi sono dei cannonieri: una notte nel mentre uno di quelli faceva sentinella gli venne abbagliata la vista da una stella cadente, che lui ha creduto una racchetta diretta ad un casotto là vicino dove esisteva la munizione, e non esitò un istante a gridare *all'armi*. Tal fatto ha messo sottosopra tutti i soldati, e riferita la cosa al comandante capo, ha provocato un decreto in odio di Varese di pagare lire mille al giorno, finchè non venisse scoperto il delinquente. I poveri varesotti a stento hanno potuto far sospendere l' esecuzione d' un tal barbaro decreto, col provare delle testimonianze di tutto il vicinato che nessuno scoppio era avvenuto in quei contorni.

Il governo di qui insinua a vari cattivi mobili usciti di carcere per delitti correzionali di trasferirsi in Piemonte. Alcuni di costoro furono arrestati dai carabinieri sardi e ricondotti al confine; ma i commissari austriaci hanno ordine di respingerli, con dire che sono emigrati politici!! A costoro è certo che Radetzky non farà sequestrare i beni sotto il pretesto che non vogliono rimpatriare.

(*) *La provincia di Como conta* 528 *comuni con una complessiva popolazione di* 412,000 *anime, ed ha* 20 *stazioni di confine coll'estero, toccando lo Stato Sardo, il Cantone Ticino ed il paese dei Grigioni.*

INTERNO

— Il *Courrier des Alpes* deplora a calde lacrime la ritirata del cav. Luigi Menabrea dal primo uffizialato del Ministero degli affari Esteri. Nella piena del suo dolore però quel *pio* giornale si lascia sfuggire alcune rivelazioni, di cui ne giova prendere atto. Ei confessa che il Menabrea era già da lungo tempo agli occhi del ministero stesso reo di non aver pensieri italiani, e che esso solo teneva tutto il segreto degli affari esteri. Perciò quella camarilla *demagogica* (*risum teneatis*) che circonda il Ministero fece sempre di tutto per isbalzarlo dal suo posto, tanto più che la camarilla medesima vuol essa andare al potere per tentare ancora una volta di realizzare *l' insensato sogno dell' indipendenza italiana*. Si tramò quindi di procurare ad ogni costo un' occasione per farnelo uscire; e l' occasione venne colle leggi Siccardi. Menabrea, che credeva questa *una semplice questione di coscienza* (*l' innocentino!*) e che non sapeva che il Ministero ne facesse una questione di gabinetto votò colla maggioranza dei Savoiardi (Tace il giornale che egli, anche allo scrutinio segreto, fece pubblica mostra del suo voto). Allora bisognava giuocare la farsa: e s' incaricò del bel giuoco il primo uffiziale dell' Interno, Ponza di S. Martino, il quale con modi *slealissimi* denunciò il Menabrea all' opinione *dottrinaria*.

E allora il Menabrea si decise a fare un *nobile sacrificio* (oh! il martire!!) *del suo personale interesse al sentimento della sua dignità e delle sue convinzioni* (furbo l'uomo, che essendo *costretto* ad uscire professa di fare abnegazione volontaria!). Corse tosto al Ministero e diede la sua demissione, *malgrado tutti gli sforzi del signor Azeglio per dissuadernelo* (Oh! perchè il foglio di Ciamberì non ci rivela i motivi degli sforzi del presidente del Consiglio!). E il sacrificio fu consumato. « Noi deploriamo amaramente, conchiude il divoto giornale, la debolezza di alcuni de' nostri uomini di Stato e la cecità degli altri che per una politica *insensata* mettono la disunione nella maggioranza parlamentare, percuotono gli amici dell'ordine e della monarchia e vanno fino a violare l'asilo della coscienza e della libertà del voto, ma lamentiamo sopratutto il Piemonte che si incammina verso il 1793. »

Dopo un tale riassunto, che cercammo di dare più fedele che fosse possibile, della nenia del rugiadoso nostro confratello, noi sentiamo dovergli un atto di ringraziamento, perchè ci fornisce i migliori elementi a giudicare non solo il Menabrea primo uffiziale, ma si ancora a spiegare la sua amicizia pel generale Willisen. Diancine! lui non era tormentato *dall' insensato sogno dell' indipendenza italiana!* Dobbiamo però dire che lo stesso nostro confratello può trovar motivo di racconsolarsi un cotal poco nella sostituzione del Jocteau. In mano di questo la politica non sarà certo mai italiana; e ciò pel foglio di Ciamberì è il supremo dei voti.

— È uscita da qualche giorno la prima puntata del 1850 della pregevole Effemeride, diretta dai nostri amici Domenico Berti, e Domenico Carutti, la *Rivista Italiana*. Due scritti specialmente meritano tutta l'attenzione, l'uno dovuto all' insigne Balbo sui *Regolamenti parlamentari*, l'altro del direttore professore Berti, sulla legge 4 ottobre 1848 intorno alla pubblica istruzione. Il primo rileva con una cura scrupolosissima tutti i difetti dell'attuale metodo seguito dalla nostra Camera nelle sue elucubrazioni, e ne suggerisce con una erudizione larghissima e con evidente logica i principali rimedi. Il secondo prepara egregiamente gli animi alla disamina della legge or sottoposta alla Camera intorno all' istruzione secondaria. Al progetto di questa sollevansi contro le medesime ire clericali che già tanto inviperirono contro la legge Siccardi.

La scrittura del Berti a questo riguardo è importantissima. Un articolo del professore Barberis [illegible]nisce dati rilevantissimi sull' istruzione pubblica nel cantone di Ginevra. Uno della redazione verte sull'opera di Vittorio Cousin *Giustizia e Carità*.

Questo fascicolo contiene pure una rivista bibliografica, e come documento che la storia vorrà conoscere, l'enciclica di Pio IX. Se la nostra parola può avere un qualche valore presso tutti i nostri amici politici, loro raccomandiamo sempre la diffusione di questo giornale, che per la sua gravità ed importanza va distinto fra' primi della Penisola.

— L'avvocato Bindocci da Siena, a quanto dicesi, darà fra poco un' altra accademia di poesia estemporanea. Il suo nome, che è tra' primi in quest'arte difficilissima, la sua lena varia e feconda gli meriteranno, speriamo un numeroso concorso. Nel suo poema dedicato a Carlo Alberto, di cui è pubblicata la prima parte, e che noi facciam voti venga proseguita, egli diede una prova non solo di molto ingegno, ma anche di profondo sentimento italiano. La fonte dalla quale attinge le sue ispirazioni e il modo con cui le svolge deve meritargli l'aggradimento del pubblico.

GENOVA, 16 *marzo*. Leggesi nel *Cattolico* di ieri:

« Siamo in grado di poter positivamente annunciare, che la Santità di N. S. P. Pio IX ha fatto indirizzare al nostro governo un monitorio fermo insieme e paterno, intorno al progetto di legge Siccardi. Questo importante documento è già stato rimesso dalla Nunziatura apostolica di Torino al sig. ministro degli affari esteri, il quale è nel medesimo formalmente richiesto di sottoporlo alla considerazione del re. »

Ci fa assai piacere saper questo, perchè ne adduce una nuova prova della cecità invincibile di quella Curia Romana, a cui i rugiadosi vorrebbero sottoposta la Sovranità civile del nostro Stato.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *gerente*.

FONDI PUBBLICI

Borsa di Torino — 14 marzo.

5 p. 100 1819, decorrenza primo ottobre	L. 93 25
» 1831 » 1 gennajo	» 89 00
» 1848 » 1 marzo	» — —
» 1849 (26 marzo) 1 ottobre	» — —
» 1849 (12 giugno) 1 gennajo	» — —
Obbligazioni dello Stato 1834 decorr. 1 gennaio . .	» — —
» » 1849	» — —
Azioni della banca nazionale god. 1 gennaio . . .	» — —
» » della Società del Gaz god. 1 genn.	» — —
Buoni del Tesoro contro metalliche	» — —
Biglietti della Banca di Genova	Scapito
da L. 100.	L. 0 50
da L. 250.	» 2 75
da L. 500.	» 5 50
da L. 1000.	» 12 00

Borsa di Parigi — 14 marzo.

Fondi francesi 5 p. 100 godimento 22 marzo . . .	L. 29 00
» 3 p. 100 » 22 dicembre . .	» 56 77 1/2
Azioni della Banca godimento 1 gennaio	» — —
Fondi piemontesi 5 p. 100	» 87 00
» » 5 p. 000 (12 giugno, god. 1 genn. certif. Rotschild	» — —
» » Obbligazioni 1834 god. 1 gennaio.	» 980 00
» » » 1849 » 1 ottobre	» — —

Borsa di Lione — 15 marzo.

Fondi francesi 5 p. 100 godimento 22 marzo . . .	L. 90 50
» 3 p. 100	» — —
Fondi piemontesi 5 p. 100 1849 godim. 1 gennaio .	» 85 55
» » 1849 certificati Rotschild	» — —
Obbligazioni dello Stato 1834	» — —
» » 1849	» — —

SPETTACOLI D'OGGI.

TEATRO CARIGNANO. Compagnia drammatica Giardini, si recita: *Paolo da Novi.*

D' ANGENNES. Compagnia drammatica francese, si recita: *Le chevalier de la maison rouge.*

NAZIONALE Compagnia drammatica Moncalvo (con Meneghino), si recita:

SUTERA. Opera buffa: *La Spia.*

GERBINO Compagnia drammatica Capodalio e socii, si recita: *Il bugiardo.*

TEATRINO DA S. MARTINIANO. (Marionette) si rappresenta: *Il diavolo in Parigi* — Ballo: *La caduta d'Ipsara.*

TIP. ANSALDI.

urgente di sostenere le nostre domande per una riparazione. Lasciando anche in disparte la questione del denaro, vi sono a vendicare offese personali.

Il sig. Sumachi, suddito inglese, nativo delle isole Ionie, fu torturato con un barbaro raffinamento degno del medio evo, alla *Alì Bassà*, come risulta dai documenti. Alcune barchette, equipaggiate da sudditi inglesi, furono gratuitamente assalite e saccheggiate, or fa pochi mesi, dai doganieri di Patrasso. Possiamo farci capaci come lo spirito di partito ed erronee considerazioni sulla politica europea abbiano indotto uomini di Stato e giornalisti a non far conto di questi fatti e ad esagerare ciò che essi chiamano impopolarità di lord Palmerston; ma abbiamo per fermo che ogni inglese di buona fede e di animo disinteressato, non potrà a meno di apprezzare la condotta del ministro, e di riconoscere quanto importi una pubblica e compiuta riparazione di questi oltraggi nazionali.

La *Gazzetta* d'oggi pubblica una circolare diretta sotto data del 13 dal Ministro dell' Interno agl' Intendenti generali delle Divisioni Amministrative, con che viene risolta dal poter esecutivo una delle più gravi questioni che risguardino i Municipi. I nostri lettori ricorderanno come non ha molto fosse sporto in pubblica tornata della Camera elettiva un reclamo al Ministro dell' Interno, perchè in taluni luoghi si fosse impedita la pubblicità delle sessioni municipali. Allora il commendatore Galvagno dichiarava non avere ancora dati ordini proibitivi, perchè non aveva per anco un' opinione decisa sopra una siffatta questione, avere perciò ricorso al parere del Consiglio di Stato e da esso attendere un giudizio che gli servisse di norma in così rilevante faccenda. Il Consiglio di Stato in sezioni riunite il 25 dello scorso febbraio conchiudeva perchè non si ammettesse il sistema di concedere ai Municipi che tenessero pubblicamente le loro sedute. Ora il ministero, forte di un tale voto, impone a tutti gl' Intendenti d' impedire formalmente la pubblicità delle comunali tornate, d' informarlo prontamente ove qualche Municipio si rifiutasse a tener private le proprie sedute, astenendosi frattanto dallo approvarne ogni deliberazione. Un siffatto sistema esso lo appoggia ai seguenti motivi.

1. Che per lunghissima ed immemoriale consuetudine le adunanze dei Consigli comunali si tennero presso di noi privatamente, nè mai si considerò come ammessibile il sistema della pubblicità;

2. Che a una tale consuetudine, cui esso Ministero vuole attribuire forza di legge, non potrebbe derogarsi se non in forza di altra contraria consuetudine e di un' espressa dichiarazione di legge;

3. Che dal silenzio della legge 7 ottobre 1848, lungi dal potersi argomentare permessa la pubblicità delle adunanze dei Consigli comunali, debbesi anzi ritenere confermata la contraria consuetudine invalsa, tanto più che le leggi organiche dello Stato espressero dove vollero permettere una pubblicità;

4. Che porterebbero funeste conseguenze nel sistema di pubblicità l' influenza che eserciterebbero le deliberazioni dei Consigli composti d' uomini non avvezzi alle lotte parlamentari ed alla discussione pubblica, la suscettibilità dei privati interessi e delle passioni individuali, la mancanza di mezzi sufficienti per tutelare la sicurezza, il decoro e la libertà delle adunanze stesse, il difetto di appositi locali, e l' invidia eccitata in alcune popolazioni che soffrirebbero nel vedersi prive d' un diritto, del quale vedessero altre in possesso.

Abbiam procurato di soddisfare il meglio che fosse possibile all'ufficio di storico, esponendo i termini della vertenza e la opinione emessa dal Ministero con tutta fedeltà; e dichiariamo come ora non miriamo che a compiere questo ufficio. Ma frattanto, con buona venia e del Ministero e del Consiglio di Stato, non possiamo non avvertire fin d'ora come e dall'uno e dall' altro una questione siffatta, la quale risolta in uno od in altro modo può avere grandissima portata per l'educazione politica del nostro paese, non fu, od almeno non appare, esaminata sotto tutti gli aspetti, studiata con larghezza di vedute e con quella aperta schiettezza di chi vuol favorire il migliore sviluppo delle nostre libertà. Si cita la consuetudine vigente ai tempi dell'assolutismo; ma Dio buono! avevano forse in allora i Municipii un'esistenza propria, una qualche libertà d'azione, una volontà loro propria che non fosse volontà o comando del Governo? Per derogare a quella consuetudine si dice che ve ne vorrebbe una contraria. Ma perchè adunque s' impedisce che questa la si imprenda? Si aggiunge che la legge tace a questo proposito. Ma il silenzio lascia luogo a due opposte sentenze: perchè abbracciare quella che è più restrittiva, meno favorevole all' incremento delle libertà? E per non eccitare di troppo le passioni individuali (il che non crediamo poter ammettere) vuolsi sacrificare e il migliore interesse delle amministrazioni comunali e 'l giovamento che ne ritrarrebbero le popolazioni! e si giunge a dubitare che manchino ai Consigli i mezzi per guarentire le loro tornate, quasi in ogni località non dovesse esistervi una Milizia Nazionale! e si produce come argomento contrario la mancanza di locali, quasi un tale difetto avesse mai impedito ad alcun popolo di iniziarsi alla vita parlamentare!

A leggere questa circolare, firmata Ponza di San Martino, si direbbe che dal nostro attuale Governo si ha tema della libertà e che quindi ogni questione che la riguardi direttamente, non vuole trattarla che con tutto il ritegno di chi ha paura di scottarsi. Forse su questo argomento torneremo, e con più ampiezza, un altro giorno: conchiudendo, per onor del vero dobbiamo accennare come siffatta circolare termina con inculcare agl' Intendenti di far istanza presso i Consigli, perchè pubblichino i loro atti, come facevasi per lo passato.

GL' ISRAELITI E IL DIRITTO CANONICO

Nella seduta dei due marzo insorse questione nella Camera dei Deputati, se agli Israeliti studenti in legge competesse il diritto di frequentare le scuole di jus canonico, o per meglio dire se potessero venire abilitati a subire esami su tale materia. A questa discussione Parlamentare dava occasione la petizione di un tale Montalbi, che supplicava di essere ammesso agli esami di laurea, ed a cui dal signor ministro d' istruzione veniva tal grazia protratta tra gli altri motivi per non appartenere quello al Culto Cattolico. Per quanto un tal punto sia stato in quella seduta discusso, per quanto poco possa valere la povera ed ignota mia voce, siccome argomento che a parer mio vitalmente si annoda a quei diritti che da sì poco tempo ci furono compartiti, mi pare prezzo dell'opera raccogliere brevemente alcune osservazioni, che vorrei togliessero ogni dubbio, ponendo la quistione anzidetta in chiara luce. Lo faccio tanto più volentieri ora che con provida cura veniva instituita una Commissione allo scopo di ricostruire sopra più solide basi l' edificio dell'Istruzione Universitaria; sicuro che quella nelle giuste e saggie sue determinazioni non vorrà allontanare gl' Israeliti dallo studio di un importantissimo ramo della scienza legale.

Con questa interdizione vuolsi accordare un privilegio, o negare il conseguimento di un diritto? E nell' uno e nell' altro caso non andrebbesi certo d'accordo colla legge che ci chiamava a partecipare dei politici e civili diritti senza privilegi, senza restrizione di sorta.

Dissero alcuni, mal potersi apprendere dagli Ebrei il jus canonico, perchè basato sopra dogmi di una fede che non è la loro: è ella dunque necessaria una convinzione per istudiar un trattato? Agli esami, mi pare, non si cerchi già che lo studente sia più o meno convinto delle opinioni che emette; bensì ch'egli sia istrutto nella materia prescritta; nè di rado avviene in altri rami pure di scienza che l' esaminato professi teorie diverse affatto da quelle attinti dai testi scolastici, e ripetute dalle cattedre universitarie; nè ciò gl' impedisce di svolgere le dottrine colle proprie repugnanti, di cui però non è risponsabile colla propria coscienza. Non potrebbe un cattolico essere eruditissimo nelle costumanze, nella legislazione religiosa degli ottomani, ripeterne le dottrine senza cessare per questo di essere cattolico? Se interne convinzioni, che, nessuno, trattandosi di un esame, ha diritto di scrutinare, non mi sembra poter menomamente ostare a che uno risponda a questioni vertenti sopra principi diversi da quelli, che privatamente professa.

Temono altri che un esagerato scrupolo di coscienza od i proprii religiosi precetti non si appongano a che gli ebrei approfittano di questa cattedra legale.

Quanto a me posso affermare, che apprendendo le dottrine ed i dogmi di un culto, che per altra parte ha tanta affinità col nostro, non credo di trasgredire menomamente i miei religiosi doveri, e son persuaso, che a niuno dei miei correligionari verrà mai in capo di allegare una tale scusa, che sarebbe di altra parte destituita di fondamento.

Si disse che nelle Università del Lombardo-Veneto gli ebrei godano d'un tale favore, senza che nocumento alcuno ne ricevano nella loro carriera. Non si osservò per altro che colà furono loro impartiti soltanto i diritti civili, mentre in Piemonte niuna eccezione fu fatta tra questi ed i politici; massima differenza che varia assolutamente lo stato della quistione: ed infatti come egregiamente osservava l'onorevole (professore) deputato Novelli, come potrebbero gl' *israeliti* aspirare alla magistratura digiuni di questo studio? D'altra parte ingiusto sarebbe, che un qualsiasi grado fosse loro concesso, non avendo essi adempiuto tutti gli obblighi che agli altri cittadini incombono per ottenerlo?

Quantunque ottime sieno le intenzioni di quelli che sostengono l'opinione contraria alla nostra, un involontario incaglio essi recano al conseguimento di quell'eguaglianza che dalla giustizia del magnanimo Carlo Alberto, dietro il voto dei nostri cittadini veniva promulgata.

Non taceremo, giacchè ad altri piacque recar esempi, che in tutti quei paesi, ove la differenza di culto non è d'ostacolo al conseguimento dei diritti di cittadino, non venne mai in capo ad alcuno per troppo spinto scrupolo di esentare gli Ebrei dallo studio di quella materia, nè perciò sopravenne scandalo, nè intoppo di sorta.

Se dunque dal lato della moralità non havvi ostacolo, se le credenze israelitiche non impediscono d'istruirci nelle cose canoniche, se altrove ciò è senza inconveniente praticato, se lo Statuto non lo vieta, e perchè con appositi regolamenti dovrebbersi porre gl' Israeliti sopra un sentiero eccezionale, privarli di cognizioni utili, indispensabili, interdicendo loro in tal guisa indirettamente ogni speranza di futuro successo?

Convinto della verità dell'asserto, fidando nel senno e nella giustizia dei membri componenti la Commissione sull'istruzione universitaria, faccio voti perchè questa, anzichè allontanare gli Ebrei da siffatto studio, voglia nei suoi futuri provvedimenti obbligarli anzi ad intrapprenderlo, soddisfacendo con ciò ad un nostro verissimo desiderio.

GIUSEPPE OTTOLENGHI, studente.

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI, 15 *marzo*. Oggi furono proclamati al palazzo municipale i tre rappresentanti eletti pel dipartimento della Senna. La piazza era quasi deserta. Le ammonizioni dei giornali socialisti produssero il loro effetto.

Il numero degli elettori inscritti era di 353,509; quello dei votanti 260,198 I suffragi contati ascesero a 259,126.

I voti si divisero in questo modo. Carnot 132,797, Vidal 128,430, Deflotte 126,982. Questi ottenne 1,300 voti di più di Ferdinando Foy, il primo della lista dell'Unione elettorale.

Il risultato definitivo delle elezioni dei dipartimenti dà al partito conservatore soltanto 9 rappresentanti; tutti gli altri appartengono alla sinistra.

Le elezioni di Parigi, scrive un giornale assai bene informato, produssero una profonda impressione all' Eliseo. Il presidente della Repubblica fu assai addolorato di questa manifestazione d'opposizione e di scontento politico fattagli dalla popolazione parigina, e che non gli sembra appoggiata a fondate ragioni. Gli amici del presidente si mostravano inquieti di questa disposizione degli animi a Parigi e dei progressi del socialismo che minaccia la prolungazione dei poteri presidenziali.

Intorno a questa quistione il *Salut public* di Lione, giornale orleanista, ha una corrispondenza da Parigi, in cui si assicura che all'Eliseo si sta preparando un colpo di Stato, e che temesi che il trionfo della sinistra gli sia d'incoraggiamento. I prudenti consiglierebbono ad aspettare, ma gli esaltati vorrebbero si sciogliesse il nodo colla sciabola.

Appena il governo conobbe il risultato della maggior parte delle elezioni, s' avvide che conveniva adattarsi a qualche modificazione ministeriale. Ieri vi furono continue conferenze all'Eliseo, ove furono chiamati parecchi uomini politici.

Ieri ed oggi circolavano a Parigi ed all'Assemblea le versioni più contradditorie sulla formazione d'un nuovo gabinetto, L' *Opinion publique*, l'*Evenement*, l'*Estafette*, ecc.; danno ciascuno una lista ministeriale, a loro modo. Secondo la *Presse*, Lahitte e Barrot avrebbero data la loro dimissione, che altri dicono non sia stata accettata; ier sera sarebbe stato offerto a Molè il portafoglio degli affari esteri, e in caso di rifiuto, il generale Lahitte sarebbe surrogato dal sig. Flahaut. Queste notizie però finora non hanno alcun fondamento.

Quello che si sa di certo, e che è annunziato dalla *Corrispondenza*, si è che Baroche, procurator generale, è nominato ministro dell'interno in luogo di Ferdinando Barrot. L'avvocato Baroche è quegli che promosse e sostenne il processo di Versaglia. Questa nomina è assai significante, e tenderebbe a far credere non supposte le voci di colpo di Stato di cui si parla da alcuni giorni. Tratterebbesi, non ch'altro, di prolungare i poteri del presidente e di modificare il suffragio universale.

I giornali reazionari a ciò spingono improvvidamente il Governo. La *Patrie*, che dopo aver servita la Bancocrazia, si è messa ai soldi dell'Eliseo, si sveglia oggi corrucciata e frenetica, gridando che bisogna vincere l'inimico ed *annientarlo*, e poscia volgendosi ai suoi padroni, grida loro:

« La rivoluzione è la guerra: noi siamo in rivoluzione, quindi in guerra. Nella guerra che la società francese sostiene contro l'anarchia, i soldati fanno il loro dovere con abnegazione ed il faranno fino alla fine. I capi non l'hanno sempre fatto; nelle circostanze in cui versiamo, noi li richiamiamo al dovere.

« Noi ci volgiamo al presidente della Repubblica, al generale Changarnier, agli eminenti uomini di Stato che hanno la confidenza delle diverse frazioni del partito moderato, a' sigg. Molé, Thiers, De Broglie, Berryer e de Montalembert. »

E quest' è il ministero della *Patrie!*

L'assemblea continuò oggi la discussione della legge del pubblico insegnamento. L'art. 83, che stabilisce essere la legge esecutoria col 1 settembre 1850, fu argomento di confusi dibattimenti. Crémieux presentò un ammendamento, col quale si vorrebbe differire l'esecuzione della legge fino al 1852, che è quanto annullare la legge stessa. La destra chiese la quistione pregiudiziale, la quale fu combattuta da Giulio Favre. Alla partenza del corriere si procedeva allo squittinio sulla quistione pregiudiziale.

La situazione ebdomadaria della banca in data del 12 ha poco variato. L' incasso metallico aumentò di un milione ed è ora di 477 milioni, la circolazione dei biglietti ascende a 466 milioni, il che costituisce un aumento di 3 milioni sulla settimana scorsa.

Alla Borsa i fondi si mantennero fermi, e provarono un lieve aumento.

Il *Journal des chemins de fer* pubblicò nell' ultimo suo numero alcuni ragguagli sulla situazione attuale delle strade ferrate in Francia, che meritano d'essere comunicati a'nostri lettori.

Le cifre generali che essa pubblica son fondate sopra 26 compagnie, tre delle quali sono in liquidazione, e son quelle da Bordeaux a Cette, da Lione ad Avignone e da Fampoux a Hazebrouck, e 23 in attività o liquidate, ossia 20 notate al disotto del pari, e tre, quelle da Parigi ad Orléans, da Parigi a Roano e da S. Stefano a Givors ed a Lione, al disopra del pari.

Il capitale effettivamente versato da quelle 26 compagnie ascende a 694,550,000 franchi, che ora son ridotti al corso venale di 270,935.000 fr. così composto:

1. Perdita sulle 20 compagnie al di sotto del paro . . . . L.	278,865,000.
2. Cauzioni confiscate delle tre compagnie »	22,500,000.
Totale Lire	301,365,000.
Da dedursi i benefizi sulle tre compagnie notate al disopra del pari . . . . L.	30,930,000.
Risultato definitivo Lire	270,935,000.

Da ciò si deduce che il capitale impiegato finora nella costruzione delle strade ferrate in Francia ha scapitato dei due terzi.

INGHILTERRA

Nella seduta della camera dei lord, giorno 12, lord Redesdale presentò una petizione degli abitanti di Northumberland, firmata da 4,700 persone, ed un' altra di quelli di Worcestershire, firmata anch' essa da molte ragguardevoli persone, che si lagnano della miseria agricola e pregano il parlamento a voler rimettere in vigore il sistema protezionista. Lord Redesdale volle dimostrare che si è commessa una grande ingiustizia contro i possidenti di stabili; e che bisognerà, sino ad un certo punto, ritornare al sistema antico. Conchiuse con domandare al governo se le classi agricole potean sperare da lui qualche compenso, o sollievo con modificare il sistema attuale.

Il marchese di Laudsdowne riconobbe che la miseria pur troppo esiste; ma fece notare che negli anni scorsi era più grave che di presente, poichè la coltivazione fu migliorata e si raccolse una maggiore quantità di grano.

Il conte di Malmesbury si dolse che non apparisse speranza di modificare un sistema così nocivo agl' interessi agricoli del paese; e che non vi fosse modo di salvare il povero dalle mani di una avida aristocrazia. Conchiuse con dire, doversi, per sentimento di giustizia, eguagliare gli oneri delle classi agricole a quelli delle altre classi.

si discusse dalle due parti avversarie senza nulla conchiudere e la camera si è aggiornata.

Nella camera dei comuni si trattò della spedizione ordinata per rintracciare Giovanni Franklin. Il sig. Baring, rispondendo ad una interpellanza del sig. Inglis, disse che la spedizione consisteva in due piroscafi e due brick, sotto il comando del capitano Austin. Oltre questa, si preparava una spedizione di due legni mercantili, sotto gli ordini del capitano Penny, il quale sarà affatto independente dal capitano Austin. Assicurò che l'ufficio dell' ammiragliato avea date tutte le disposizioni per coadiuvare al buon esito dell' impresa, e che la spedizione si metterebbe in alto sul finire del mese di aprile.

AUSTRIA

Lettere di Vienna del 12 ci annunciano che il cav. de Bruck ministro del commercio e il conte Giulay ministro della guerra abbiano rinunciato al portafoglio, e che Giulay avrà un comando in Italia, forse in sostituzione dell' infermo generale d' Aspre.

Il *Corrispondente di Vienna* non parla che di Giulay, il quale sarebbe stato surrogato dal generale Degenfeld. Aggiunge che Giulay farà un viaggio in Italia, e corre voce che vi saranno varii cangiamenti nei rami dell'alto militare; sopra di che per altro non vi è ancora nulla di definitivo.

La dimessione di de Bruck, ove sia vera, non ci sorprende stantechè fosse egli il più fermo oppositore al dispotismo della fazione militare. Convinto che secondo gli ordini della moderna società, la vita degli Stati consiste nel più ampio sviluppo delle loro forze commerciali ed industriali, egli avrebbe voluto ristaurare il diroccato edifizio austriaco coll' applicazione di quel principio; ma i suoi progetti stanno in diametrale opposizione co principii di anarchia, di rapacità e di violenza con cui il partito militare intende di governare ossia di rovinare l' impero.

Quanto a Giulay è già da qualche tempo che si romoreggiava, ch' ei fosse per ritirarsi dal ministero, noiato forse di un posto, ove invece di dare degli ordini bisogna riceverne, imperocchè la monarchia è stata in certo qual modo divisa fra alcuni capi, di cui ciascuno vuole fare a suo modo, e non dipende dal ministero se non *pro forma*.

Lo stesso nostro corrispondente ci parla di altre divergenze assai gravi fra i ministri, intorno al modo di organizzare la Croazia e i Confini Militari, e che il bano insiste perchè siano finalmente mantenute le promesse fatte cento volte ai croati, e non osservate mai.

GERMANIA

Gli affari dello Schleswig Holstein hanno subito una nuova crisi. I ducati hanno richiamato sotto le bandiere tutti i soldati che trovavansi in congedo. Questa risoluzione sembra non abbia altro scopo che di spingere più alacremente le trattative per un amichevole accomodamento. Dicesi che il governo prussiano incaricherà il parlamento di Erfurt dello scioglimento di siffatta quistione sebbene lo Shleswig-Holstein non abbia per anco stabilite delle relazioni collo stato federale.

Il ministro del granducato di Oldenburgo invitò la dieta a procedere all'elezione di un membro per la camera degli stati di Erfurt. Una lunga memoria presentata in appoggio di questa proposizione tende a dimostrare che l'accessione del governo all'alleanza del 26 maggio sebbene non sia ancora ratificata dalla rappresentanza nazionale deve essere da essa considerata come un fatto compiuto.

Il *Monitore* di Stoccarda annuncia che la ratifica del trattato di Monaco ebbe luogo anche per parte della Sassonia. I plenipotenziari dei tre re si sono riuniti a Monaco il 7, e vi firmarono il processo verbale definitivo. I plenipotenziari dichiarano che i loro governi hanno ratificata la convenzione del 7 febbraio e che indirizzeranno immediatamente ai governi d'Austria e di Prussia il progetto di costituzione in essa contenuto, che verrà inoltre comunicato alla commissione federale centrale di Francoforte.

Nella seduta dell' 11 della seconda camera del granducato di Baden la commissione della quistione germanica ha deciso in favore dell'accessione al trattato di Berlino. Il rapporto doveva essere discusso il giorno 13.

PRUSSIA

La mancanza di spazio ne impedì di pubblicare nel foglio di ieri il testo dell'atto addizionale che il Consiglio di amministrazione presenterà al Parlamento di Erfurt. Credendolo abbastanza importante, noi lo riproduciamo tradotto quale ne viene pubblicato dai fogli tedeschi:

« Finchè gli Stati della Confederazione germanica non avranno liberamente aderito alla Costituzione, rimarranno in vigore le disposizioni seguenti:

« I. Il corpo degli Stati che riconoscono questa Costituzione, costituiscono lo Stato federale tedesco chiamato: *Unione germanica*. Le Camere popolari e degli Stati portano il nome di *Parlamento dell'Unione germanica*. Tutte le indicazioni del linguaggio ufficiale useranno di questa formola.

« II. I rapporti dell' Unione cogli Stati tedeschi di Germania che non hanno aderito verranno definiti da ulteriori accordi.

« III. L'Unione come corpo politico nella Confederazione germanica esercita tutti i diritti e adempie tutti i doveri che hanno fino al presente i governi particolari che essa racchiude nel suo seno.

« IV. La rappresentanza internazionale dello Stato federale appartenente al Governo dell' Unione, viene esercitata anche in riguardo degli altri Stati tedeschi.

« V. I diritti di pace e di guerra spettanti al potere dell' Unione possono essere esercitati da quest'ultima autorità in confronto degli Stati che sono fuori dell'Unione. Riguardo alla pace della confederazione rimangono in vigore le disposizioni del codice federale del 1815. Le disposizioni militari dell' Unione saranno conformi a quelle della Costituzione della Confederazione.

« VI. Il collegio dei principi consta dei seguenti voti:

« 1. La Prussia. 2. La Sassonia, la Sassonia Weimar, Sassonia Altemburgo, Anhalt-Dessau, Anhalt-Bernbourg, Köthen, Schwarzbourg-Sondershausen, Schwarzbourg-Rudolstadt, i due Reuss. 3. L'Annover, il Brunswick Mecklembourg Schwerin, Mecklembourg-Strelitz, Oldembourg, Lubecca, Brema, Amburgo. 4. Baden. 5. Assia-Elettorale, granducato di Assia, Nassau, Waldeck, Schaumbourg-Lippe, Lippe.

« Gli Stati che entreranno in seguito terranno nella Confederazione il posto che è loro assegnato dall'articolo 67 della Costituzione.

« VII. Il numero dei membri della Camera degli Stati vengono ripartiti al modo seguente: Prussia 40, Sassonia 12, Annover 12, Baden 10, Assia-Elettorale 7, granducato di Assia 7, Mecklemburgo-Schewerin 4, Nassau 4, Brunswich 2, Oldemburgo 2, Sassonia-Weimar 2, Sassonia-Meiningen-Hilsbourghausen 1, Sassonia Coburgo Gotha 1, Sassonia-Altembourg 1, Anhalt-Köthen 1, Schwarzbourg Sonderhausen 1, Schwarzbourg-Rudolstadt 1, Waldeck 1, i due Reuss 1, Schaumbourg-Lippe 1, Lippe-Delmold 1, Lubecca 1, Brema 1, Annover 2; totale 120 membri.

« Gli Stati che potrebbero in seguito aderire nominerebbero il numero dei membri che è loro assegnato dall'art. 85 della Costituzione.

« VIII. I membri dell' Unione che hanno concluso delle convenzioni doganali con Stati che non ne fanno parte mediante dei trattati di commercio delle obbligazioni internazionali, non potranno essere impediti dall'adempimento dei doveri che ne derivano. Le disposizioni dal titolo II, art. 7 della Costituzione restano sospese sino allo spirare di questi trattati.

« IX. Le restrizioni contenute nell' articolo precedente si applicano altresì al titolo II, art. 9 della detta costituzione, se vi sono dei trattati sulle monete, carta monetata, pesi e misure.

« X. L' accessione di uno stato tedesco all' unione non viene considerata come modificazione alla costituzione; essa ha luogo in vista di risoluzione del governo dell' Unione.

Tali articoli formano pel tempo stabilito nel preambolo parte integrante della costituzione aventi forza obbligatoria come la costituzione stessa ».

Berlino, 13 *marzo*. La *Gazzetta di Colonia* porta il seguente dispaccio trasmessogli in via telegrafica:

« Sappiamo da fonte certa che l' Hannover protesta contro la competenza del tribunale d'arbitrato della federazione ristretta dichiarando che questo tribunale, com'è attualmente composto, non rappresenta l'autorità cui spetta il decidere secondo il trattato del 26 maggio.

« È fuori di dubbio che il governo annoverese nella sua condotta politica riceve l' impulso dal gabinetto di Londra. Dopo le ultime risoluzioni della seconda camera di Sassonia, che si mostrò più unitaria di quanto si aspettava, il governo sassone mostrasi incerto nel continuare le trattative intavolate colla Baviera, il Wurtemberg e l' Austria per formare in Germania una lega meridionale che si opponga ai disegni della Prussia.

« Assicurasi che il governo sassone seguirà l'esempio dell'Hannover tenendosi in disparte e cercando per quanto è in lui di ricondurre l'antico stato di cose sul sistema fondato del 15. Ad onta di tutta questa divergenza di opinioni non si teme un conflitto serio; le rivalità dell'Austria e della Prussia per avere una influenza non turberanno la pace d' Europa. »

GRECIA

Una corrispondenza d' Atene del 5 diretta alla *Gazzetta* di Venezia, reca la seguente nota che l' ambasciatore russo presso Re Ottone, Persiany, avrebbe indirizzato in risposta ad una dell' ambasciatore inglese, onde veniva annunziata la sospensione del blocco;

« Mi affretto di rispondere con alcune parole alla nota di cui mi onorò il 3|15, Se, da una parte, potei scorgere con piacere che noi siamo perfettamente d'accordo sul diritto delle Potenze forestiere di pretendere risarcimento di danni pei loro sudditi, dovetti, d' altro canto, deplorare ch'ella non abbia creduto di dover fare dichiarazioni riguardo all' opinione, da me emessa, che il Governo greco non è in caso di dare un risarcimento, che, eccedendo i confini ordinarii di tale specie d'affari, potrebbe portare uno sconvolgimento nella condizione finanziaria del paese, e quindi sta in contraddizione colla prescrizione dell' art. XII del 7 maggio. Riguardo poi all'osservazione ch' ella mi fece intorno alle isole di Cervi e Sapienza, io posso soltanto assicurarla, che solo dopo questa spiegazione ho potuto comprendere il vero senso della sua nota, diretta il 9 febbraio al sig. Londos, e non dubito che la sospensione delle misure ordinate dal Governo di S. M. Britannica, formerà una garantia per la mia Corte sovrana che i diritti, ad essa competenti in forza del trattato di Costantinopoli del 21 marzo 1800 e di quello di Parigi del 5 novembre 1815, saranno rispettati, e che non sarà presa alcuna risoluzione riguardo a questa rivendicazione territoriale, senza sua saputa ».

STATI ITALIANI

NAPOLI

Una corrispondenza diretta al *Nazionale*, riferisce che le conclusioni fiscali per la pena di morte contro il Poerio e 'l Settembrini, come anche il fatto della petizione per l' abolizione dello Statuto, dispiacquero assai a parecchi rappresentanti di Potenze estere, massime al francese, all' inglese, ed all' austriaco (?) Soggiunge che essi avrebbero spedito tosto delle staffette ai loro rispettivi Governi per avere istruzioni sul modo di contenersi a tal riguardo.

STATI ROMANI

Scrivono da Roma al *Messaggiere* di Modena.

Sembra che il principe di Roviano abbia data la sua dimissione della carica importante di controllor generale, e che al medesimo sia per succedere il principe di Campagnano D. Sigismondo Chigi, attualmente ispettor generale delle poste.

— Quattro guardie mobili di S. Santità, il marchese Silveri di Macerata, il marchese Antinori di Perugia fratello al prelato uditore della Rota Romana, il marchese Zolli di Viterbo e il conte Caccialupi originario delle Marche, sono state licenziate dal servigio.

LOMBARDO-VENETO

La *Gazzetta di Mantova* stampa una notificazione del governatore di quella fortezza colla quale si publica che il nominato Marco Isma convinto reo di rapine armata mano, è stato impiccato a Barbasso.

INTERNO

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata 18 marzo. — *Presidente il cav.* Pinelli

Apresi la seduta ad un'ora e mezzo colla lettura del processo verbale della precedente tornata e colla relazione sommaria delle petizioni ultimamente presentate.

Approvatosi il verbale, vengono dichiarate d'urgenza due delle petizioni riferite.

Continuazione della discussione sul progetto di legge per le pensioni e giubilazioni militari.

La discussione verte sull'articolo 2:

« Art. 9. Hanno diritto alla giubilazione per anzianità di servizio:

Gli uffiziali generali, gli uffiziali superiori ed i capitani dopo trent'anni di servizio;

I luogotenenti ed i sottotenenti, i bassi uffiziali ed i soldati dopo 25 anni di servizio. Però il tenente promosso capitano dopo 25 anni anni di servizio conserva il diritto alla pensione di tenente, finchè abbia l' anzianità richiesta per la pensione di capitano;

E dopo vent'anni di effettivo esercizio delle loro funzioni i cappellani e gli uffiziali sanitari dell'esercito, gl'impiegati civili, i professori ed i maestri dell'Accademia militare, la cui carica sia assimilata ad un grado militare. »

Il dep. *Dabormida* presenta questa nuova redazione dell'articolo 2°:

« Art. 2. Il diritto alla giubilazione è acquistato per anzianità dai militari d'ogni grado dopo trent'anni di servizio.

È concesso ai cappellani ed uffiziali sanitari dell' esercito il beneficio di 10 anni di servizio, di modo che il diritto della giubilazione è da essi acquistato dopo 20 anni di servizio effettivo nelle loro funzioni. »

Appoggia l'oratore il suo emendamento dicendo non essere conveniente stabilire diversi gradi nel diritto di giubilazione, giacchè è questo un diritto assoluto.

La distinzione introdotta, dice, non è nè giusta nè utile pel servizio militare; il diritto alla giubilazione si acquista o per malattia o per anzianità; se per malattia derivante dal servizio vi provvide già la legge cogli stabilimenti degl'invalidi e dei veterani, nei quali si può entrare dopo 18 anni di servizio; se per anzianità non credo che la distinzione fatta torni in vantaggio degli uffiziali minori, dei bass'uffiziali e soldati; credo anzi che torni loro in danno giacchè se il Governo concede ad essi il diritto di domandare tal giubilazione certo si riserba anche il diritto di darla, e si consideri che questi individui i quali hanno 25 anni di servizio per lo più sono senza famiglia. Credetti poi dover fare un' eccezione in favore dei cappellani e degli uffiziali sanitari stante i molti anni che essi devono impiegare in studi preparatorii; non credetti da ultimo conveniente che si conservassero in questa categoria i professori ed i maestri dell'Accademia perchè nè sono veri militari e nemmeno sopportano le fatiche di questi.

Il dep *Menabrea* dichiara ritirare il suo emendamento ed associarsi a quello del dep. Dabormida.

Il dep. *Chiò* combatte l'emendamento *Dabormida* dicendo che se è più semplice del progetto è però meno di esso conforme a giustizia, giacchè essendo di molto più gravi le fatiche degli ufficiali minori, questi quando sien giunti ai 25 anni di servizio devono anche avere la vita più logora.

Il Commissario regio fa osservare che il Governo fu indotto a stabilire una tal gradazione per principio di equità e di convenienza nell' interesse dell' esercito; per equità avuto riguardo alle maggiori fatiche cui devono sottostare gli ufficiali minori i bassi uffiziali ed i soldati; per convenienza giacchè gli uffiziali che si ritirano a 25 anni lo fanno o perchè logori di persona, ed allora è interesse del Governo che si allontanino dal servizio attivo, o perchè non idonei a sostenere il grado di capitano ed è ancor conveniente che recedano dopo 25 anni, imperocchè altrimenti le finanze dello Stato sarebbe inutilmente aggravate.

Il dep. *Petitti* relatore dice, che la Commissione si occupò seriamente di questa discussione, ma che si accostò al progetto del Ministero per le ragioni addotte dal Regio Commissario e massimamente per quella che d' ordinario l'uffiziale il quale dopo 25 anni di serzizio non è ancor capitano fu tolto dai bass' uffiziali e quindi è forse più benemerito.

Il dep. *Dabormida* aggiunge ancora alcune osservazioni in appoggio del suo emendamento. Questo diritto, dice egli, si introduce per la prima volta, è un diritto nuovo per cui un uomo forse ancora pieno d' energia può ritirarsi dal servizio; le considerazioni, quindi che non toccano il diritto stesso sono d'ordine secondario. D'altronde il sistema di reclutamento verrà certo modificato e sarà estesa la facoltà di farsi surrogare; d' ordinario il soldato che si ringaggia lo fa come surrogato, di modo che se il governo vi metterà mano le 1400 lire che riceve pel ringaggio possono diventare un piccolo peculio per lui fruttifero. Per intima convinzione sostengo dunque come più giusto e più conveniente all' interesse dalla milizia l' emendamento da me proposto.

Il dep. *Lanza* dichiara sostenere il progetto, giacchè quelli che durano le fatiche comparativamente più gravose del servizio sono certo i bass' uffiziali ed i soldati; questi dopo 25 anni di servizio non sono più capaci a sostenerlo; se in Francia non si adottò in loro favore un' eccezione si fu per la considerazione della strettezza dell' erario, e la Commissione ben riconosceva la giustizia del principio, come vediamo nel rapporto fatto dal generale Lamoricière.

Il dep. *Mellana* appoggia l'emendamento Dabormida dicendo quanto ai motivi di malattia provvedere già la legge, quanto a quelli addotti d'incapacità non poter egli comprendere che chi ha fatti 25 anni di servizio voglia rinunziare all'eventualità di avanzare, e quindi nella ragione del Commissario di poter rimuovere gli inetti, veder egli piuttosto un'arma per escludere dal grado di capitano, massime ora che tanto si va diffondendo l' istruzione nei reggimenti.

Il *R. Commissario* dice dolergli che le sue parole fossero mal interpretate; le funzioni di capitano richiedere realmente un-